

Carlo implorò Camilla di sposarlo Lei rifiutò

Per amore di Camilla, Carlo sarebbe stato anche disposto a rinunciare al trono. Nel 1979 le chiese di divorziare dal marito e di sposarlo, pur sapendo che così facendo, mai avrebbe potuto diventare re. Ma Camilla rifiutò, tutto ciò è raccontato nel libro «Camilla, l'amante del re», scritto da Caroline Graham, di cui il quotidiano «The Sun» da alcuni giorni sta pubblicando ampie anticipazioni. Grazie al buon senso di Camilla Parker Bowles fu quindi evitata al Regno Unito una crisi costituzionale come quella del 1936 quando il prozio di Carlo, re Edoardo VIII, rinunciò al trono per sposare la divorziata americana Wallie Simpson. Il principe fece la sua proposta a Camilla, poche ore dopo che i guerriglieri cattolici dell'Ira avevano ucciso Lord Mountbatten, lo zio a cui Carlo guardava come ad un padre. La morte di Lord Mountbatten lo aveva precipitato in un'angoscia terribile e in quel momento capi che senza Camilla non poteva vivere. Il principe già le aveva chiesto di sposarlo nel 1972, quando erano tutti e due liberi. Ma non poterono sposarsi per l'opposizione della regina e della regina madre: Camilla non era vergine e si temeva qualche scandalo. Nel 1981, l'erede al trono sposava la giovane e vergine Diana.



Soldati russi prima del ritiro da Berlino

Andreas Altwein/Ansa-Epa

Pretoriani per il Cremlino
Eltsin forma una guardia personale anti-sommosse

Eltsin si aspetta una rivolta dei militari rientrati dal fronte occidentale e per fronteggiarla vuole trasformare le divisioni di stanza a Mosca in una super-guardia del Cremlino. Secondo la *Nesavisimaja gazeta* diverse brigate di fanteria saranno addestrate a sedare tumulti di piazza. Sono circa 500 mila i soldati rientrati da Germania e Paesi Baltici: hanno bisogno di alloggio e di lavoro. Eltsin non può offrire loro né l'uno né l'altro.

Da molti mesi pigiati come sardine in scuole, asili nido, caserme improvvisate. L'Unità aveva visitato uno di questi accampamenti, a Ruzza, a una settantina di chilometri da Mosca, un mese fa: uomini, donne, bambini, topi e scarafaggi convivevano in minuscoli spazi affollati di masserizie fino all'inverosimile. Erano tornati dall'Estonia, che i più giovani consideravano la loro patria, già nove mesi prima e non avevano nessuna idea di quanto avrebbero dovuto attendere prima che le loro condizioni ridiventassero umane. «Quale paese al mondo tratta così i suoi ufficiali?», era stato lo sfogo amaro del comandante del campo.

Ma Mosca non ha né posto né mezzi per accogliere la sua ex armata di prestigio. Il governo, sostenuto anche dalle promesse di finanziamenti dei tedeschi, aveva progettato di costruire 126 mila alloggi per i militari «ritrovati» ma ne sono pronti solo 30 mila, delle 466 caserme se ne sono viste invece solo 19. E molti, moltissimi non solo non avranno la casa ma perderanno anche il lavoro. Al 7 maggio del 1992 l'esercito russo contava 2 milioni 800 mila soldati; già nello stesso anno ne venivano licenziati 200 mila; il '93 vedeva fuori 300 mila uomini e per quest'anno è prevista l'espulsione di altri 400 mila: 700 mila persone gettati sul lastrico nel giro di due anni. Ma non è finita: bisognerà liberarsi di altri 500

mila militari se si vuole arrivare a contenere in un milione e 400 mila il numero degli effettivi previsti nell'esercito nazionale. E i soldati sono anche i più difficili da sistemare sul mercato e i meno pronti a indugiarsi. Si è calcolato che la maggioranza di loro vive sotto il livello di povertà non solo per la miseria dello stipendio (tra 100 e 180 dollari al mese) ma anche perché solo il loro reddito entra in famiglia. Dove si dirigerà la rabbia dei «reietti con le mostrine»? Non è difficile immaginare: contro Eltsin. Il presidente non ama l'esercito e i militari ricambiano di cuore l'antipatia. Da quando poi ha dovuto picchiare il loro appoggio per vincere la battaglia contro Rutzkoi e il Parlamento il divario è diventato incolmabile. E dall'ottobre scorso che Eltsin pensa a come costruirsi una guardia fedele pronta a difenderlo in ogni momento e contro tutti. E forse stavolta c'è riuscito.

Selezionare i fedeli
Il progetto del Cremlino prevede la riconversione delle divisioni Dzerzhinskij, Tamanskaja e Kante-mirovskaja nonché della XXVII brigata separata della fanteria, qualcosa come 40 mila uomini, in truppe addestrate per combattere moti cittadini, assaltare palazzi con eccellini, scovare sovversivi malintenzionati. Avranno a disposizione elicotteri d'attacco e mezzi corazzati. E soprattutto dipenderanno da un

comando unico e il presidente sarà in permanente contatto con loro perché mai più dovrà accadere, come è accaduto lo scorso anno, che il capo di tutta la Russia sia isolato dal suo esercito. Sarà risuscitato anche il vecchio «dipartimento per la politica militare» di sovietica memoria dal quale dipendevano i massimi organi di sicurezza dello stato, Kgb compreso: dovrà selezionare oltre alla competenza anche la lealtà dei soldati. Ma una volta che Eltsin controllerà sul serio il suo esercito si limiterà a usarlo solo per garantire la democrazia? C'è chi non ci crede fra i commentatori russi. Anzi c'è chi sostiene che in realtà tutta la riorganizzazione dell'esercito min proprio a soffocarla, la democrazia. Insomma Eltsin si starebbe preparando a rinviare le elezioni e per evitare malumori, o peggio rivolte, si costruirebbe una super-guardia del corpo. Dal Cremlino tuttavia smentiscono decisamente questa sciagurata eventualità e per sottolineare la buona fede del presidente annunciano il loro accordo per le doppie elezioni per il 12 giugno del 1996. Si voterà, una volta che il parlamento avrà emendato la Costituzione che prevede il rinnovo dell'assemblea federale per la fine dell'anno prossimo, non solo per scegliere il nuovo presidente della Russia ma anche per indicare i nuovi deputati. Non è democrazia questa?

Via libera di Belgrado, domani l'operazione

Osservatori Onu sul confine serbo

Domani a Belgrado una ventina di osservatori internazionali per il monitoraggio lungo il confine con la Bosnia. Il Congresso degli Stati Uniti dà il via libera definitivo alla revoca unilaterale dell'embargo sulla vendita di armi a Sarajevo. Il pericolo di un ulteriore divampare del conflitto. Continuano gli scontri nella sacca di Bihac. Smentito il ferimento del generale Ratko Mladic, comandante in capo delle forze armate di Pale.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Segnali contraddittori per la ex Jugoslavia. Da una parte Belgrado accetta gli osservatori internazionali lungo il confine con la Bosnia e già domani dovrebbero arrivare una ventina, dall'altra il congresso degli Stati Uniti approva la revoca dell'embargo sulla vendita di armi a Sarajevo, mentre pochi giorni fa Francia, Russia e Gran Bretagna avevano avvertito che avrebbero ritirato i loro caschi blu se gli Usa avessero rotto unilateralmente l'embargo. E poi c'è questa offensiva musulmana con relativa controffensiva serbo bosniaca nel Bihac, dichiarata zona di sicurezza dell'Onu. Michael Rose, il generale britannico a capo dei caschi blu, s'era già espresso a favore di un intervento della Nato qualora fossero ripresi i combattimenti.

parte loro di far giungere a Sarajevo sistemi d'arma a prescindere dalle decisioni dell'Onu. I rischi connessi a questo ulteriore divampare del conflitto, qualora Pale non accetti il piano di pace, è tale che i caschi blu francesi, russi e britannici non sono disposti a rimanere ulteriormente in Bosnia e torneranno a casa.

Dopo il sì di Belgrado agli osservatori internazionali già domani una ventina di questi dovrebbero essere a Belgrado. «Sono tutti - ha affermato Lord Owen - con notevole esperienza della ex Jugoslavia». La missione, presieduta dal generale svedese Bo Pellnas, comprenderà 270 persone, in gran parte provenienti dai paesi nordici, e di questi 135 (autisti, interpreti e traduttori) saranno forniti direttamente da Belgrado, mentre la Svizzera assicurerà il trasporto aereo. Devono essere ancora definiti alcuni dettagli, fra cui la riduzione dei valichi di confine. L'Onu, infatti, ritiene che per un efficace monitoraggio la Serbia deve chiudere numerosi posti di blocco.

Nuovi combattimenti in tutto il paese. Le truppe musulmane, secondo fonti diverse e tutte concordanti, avanzano in vari settori dopo aver inflitto «forti perdite e numerosi feriti tra i nemici». Lo sforzo è concentrato su Konjic in Erzegovina, mentre a Bihac i serbo bosniaci sono all'attacco anche in risposta alla recente offensiva bosniaca. Nessuna conferma trova la notizia del ferimento di Ratko Mladic, capo delle truppe di Pale. A Zagabria, infine, raggiunto un accordo tra Tudjman e Iztbegovic sul futuro della federazione croato musulmana. Si tratta soprattutto di programmi per il ritorno dei profughi, principi per la creazione di un esercito comune e riapertura di alcune strade.

Notte di paura Incidenti a Belfast

Riesplode la violenza a Belfast. I lealisti protestanti non accettano il cessate il fuoco unilaterale proclamato dall'Ira e non intendono smettere la lotta per impedire ai cattolici di legarsi all'Irlanda. Nei quartieri protestanti di Belfast infatti non cessano i disordini per quanto contrastati dalla polizia. Gruppi di lealisti infatti si sono riuniti davanti al tribunale dove si celebra il processo nei confronti di un cattolico accusato di omicidio. L'altro ieri ci sono stati scontri con quattro feriti, ieri per quanto non si debbano registrare feriti la tensione non è affatto diminuita. Non al livello dell'altro ieri, quando gruppi di protestanti hanno sfasciato vetrine, incendiato automobili, lanciato sassi e bottiglie molotov e sparato numerosi colpi d'arma da fuoco, ma certamente a un livello di guardia. Fatto è che questa tregua unilaterale per affermarsi deve fare ancora molta strada. Il pericolo è che, a un certo punto, si rimetta in discussione tutto e riprenda la spirale della violenza.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Sono rientrati solo due settimane fa sorridendo dalle copertine dei settimanali e già sono considerati il pericolo numero uno dal quale difendersi. I 469 mila e 209 militari russi tornati in patria dalla Germania e dai paesi baltici devono fare paura a Eltsin più dell'inflazione o della criminalità se pensa addirittura di affrontarli con le armi. Il presidente russo ha ordinato - secondo le rivelazioni del quotidiano *Nesavisimaja gazeta* - di trasformare il distretto di Mosca in una specie di fortezza difesa da un anello di migliaia di soldati specializzati in tumulti di massa. Se l'è lasciato sfuggire Graciov, il ministro della Difesa, anche se ovviamente non ha detto che il progetto di riconversione delle forze armate stanziate nella capitale serve a fermare la rabbia di altri militari. Graciov ha sostenuto solo che Mosca non deve essere considerata più

una retrovia e che alti compiti bellissimi sono affidati. Non ha spiegato quali sono questi «alti compiti bellissimi» ma gli osservatori moscoviti ci sono arrivati da soli. Un'altra mina si è aggiunta così alle decine già vaganti per il paese, quella provocata dalla ritirata dal fronte nord-ovest e ovest dell'Armata rossa.

Militari sbandati
Un milione e 200 mila persone si sono riversate in Russia negli ultimi mesi poiché ai soldati vanno aggiunte anche le loro famiglie. Un'immigrazione mai vista che pone problemi enormi all'organizzazione della vita già così complicata. Innanzitutto di alloggio. Gli ultimi arrivati sono stati «parcheeggiati» in mezzo alla campagna: alcuni a Jelnja, nei pressi di Smolensk, ai confini con la Bielorussia; altri a sud, a Boguciar, non lontano da Voronez. Ma centinaia vivono già

«Votate Spd»
Si schiera lo scrittore Günter Grass

■ BERLINO. L'anno scorso se ne era andato dal partito sbattendo la porta per protestare contro la politica della Spd sul diritto di asilo. Ora ha deciso di tornare in campo, a sostegno dei socialdemocratici, nella battaglia elettorale per il 16 ottobre. Günter Grass, lo scrittore contemporaneo più famoso della Germania, ha lanciato ieri un appello al voto per la Spd firmato insieme con altri 250 intellettuali. «Nel quinto anno dell'unificazione - è scritto tra l'altro nell'appello - si tratta di salvare un concetto illuminista della nazione tedesca in Europa; in contrapposizione agli appelli nazionalistici e ai risentimenti veterodeschi». Bisogna impedire, afferma ancora l'autore del «Tamburo di latta», «che la Repubblica federale diventi una specie di vitalizio per Helmut Kohl».

Due ragazzi tedeschi avevano diffuso via computer barzellette antisemite
Condannati a studiare i lager

■ BERLINO. Pensavano di aver fatto una bravata spiritosa, ma forse adesso capiranno la lezione. Due studenti berlinesi, 18 e 17 anni, sono stati condannati per aver diffuso con un computer collegato a una rete internazionale una stupidissima e ignobile storiella antisemita. Sono stati scoperti, denunciati e processati per incitamento all'odio. E il giudice ha pensato per loro a una condanna singolare e istruttiva (almeno si spera): i due dovranno visitare l'ex campo di concentramento di Sachsenhausen e poi scrivere una relazione sulla loro esperienza. E intanto, cosa che hanno già provveduto a fare, scusarsi con un messaggio sulla stessa rete che avevano utilizzato per le loro infami spiritosaggini. La storia è stata resa nota ieri, insieme con la notizia della condanna, dal tribunale amministrativo del quartiere berlinese del Tiergar-

ten. I due studenti, dei quali non è stata resa nota l'identità, avevano inserito la loro storiella, un testo altamente ingiurioso nei confronti degli ebrei, sotto la voce «storie sadiche» di una rete internazionale che conta più di un milione di utenti in diversi paesi e alla quale è collegato il computer della loro scuola. Per la loro bravata avevano scelto anche una data significativa: il 9 novembre, e cioè l'anniversario della «notte dei cristalli» del 1938, il

primo pogrom organizzato contro gli ebrei nella Germania di Hitler. Le prime, indignate reazioni sono arrivate dall'estero e sono bastate poche e semplici indagini per risalire agli autori dell'«inqualificabile» spiritosaggine. Appena identificati, i due sono stati denunciati per incitamento all'odio, un reato del codice tedesco che prevede pene abbastanza severe. E quanto ha ricordato loro il giudice al momento della condanna: se fossero stati

adulti, per una «simile mostruosità» i due imputati avrebbero ricevuto «una cospicua pena detentiva». Visto che si tratta di minorenni, e che in effetti hanno mostrato un certo pentimento diffondendo le proprie scuse sulla stessa rete, il giudice ha deciso l'insolita punizione: la visita a Sachsenhausen e l'obbligo di ragionarci su per iscritto.

La vicenda, comunque, ha riportato alla ribalta un fenomeno che da mesi e mesi preoccupa le autorità della Germania: l'utilizzazione di computer e altri strumenti elettronici per la diffusione di messaggi xenofobi e razzisti. Da qualche tempo esistono vere e proprie reti elettroniche nelle quali alcune organizzazioni di estrema destra fanno passare i loro messaggi e ancora più diffusi, e meno controllabili, sono i videogiochi violenti ispirati spesso alla peggiore propaganda neonazista.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Il belga Claes in corsa per la Nato
Il suo nome piace alla Ue
La decisione il 29
in un incontro Usa-Dodici

■ BRUXELLES. Il ministro degli esteri belga Willy Claes sembra ormai essere in «pole position» nella corsa alla poltrona di segretario generale della Nato. Il premier del governo di Bruxelles Jean-Luc Dehaene intende annunciare la candidatura - scrive il quotidiano fiammingo *De Morgen* - durante una visita in Canada cominciata ieri. Segnali positivi per Claes sono venuti dalla riunione settimanale del Consiglio atlantico.

Washington e Ottawa non hanno ancora preso posizione. Per la successione a Manfred Woerner, deceduto ai primi di agosto per un tumore, è anche in lizza il norvegese Thorvald Stoltenberg, mediatore dell'Onu per la Bosnia. Gli europei della Nato, però, preferiscono Claes, poiché il Belgio fa parte dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo). Alla guida dell'Ueo sono candidati l'ambasciatore italiano

alla Nato Giovanni Jannuzzi, l'ex presidente del Parlamento europeo Enrique Baron Crespo, spagnolo, e - con minore forza, dicono fonti diplomatiche - il portoghese José Cutiheiro. Nel valzer di incarichi in atto in alcune istituzioni internazionali, c'è in gioco anche la candidatura di un altro italiano: l'ex ministro per il commercio estero Renato Ruggiero, designato ufficialmente, nel fine settimana, dai ministri degli esteri dei Dodici, candidato europeo a direttore generale del Wto, l'Organizzazione mondiale per il commercio, che sostituirà presto il Gatt. Le decisioni saranno verosimilmente prese, almeno per la Nato e per il Wto, il 29 settembre a New York, quando, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, vi sarà un incontro tra i ministri degli esteri dei Dodici e il segretario di Stato americano Warren Christopher.